

La vita spirituale di Gianfranco Chiti

1

1. Alcuni tratti della sua personalità

Un uomo dalla statura alta, imponente, slanciata, con le spalle e il capo reclinati alquanto in avanti come proteso ad ascoltare con grande rispetto e attenzione il suo interlocutore. La fronte spaziosa e piena di luce; due occhi chiari, limpidissimi, sguardo intenso e scrutatore; un passo rapido e movimenti risoluti; dava l'impressione di forza e di determinazione.

Vestito da militare dimostrava uno stile di vita all'insegna di una modesta eleganza, un ufficiale di classe, discreto e attento a vivere al meglio il momento presente. Bel viso, magro, slanciato, dava nell'occhio; era motivo di ammirazione per la sua amabilità e per la cordiale accoglienza che riservava a chiunque lo avvicinava.

Vestito da frate cappuccino, nella sua mole gigante e solenne, mostrava segni inconfondibili di aver scelto un'altra... grandezza di esclusiva marca evangelica. Sempre amabile e condiscendente con gli altri, risultava esigentissimo con se stesso; la durezza con se stesso era in vista della dolcezza da regalare agli altri. Come persona consacrata non si concedeva sconti in termini di facilità religiosa; viveva l'ideale del frate cappuccino in chiave di esigenza al massimo, giocava al rialzo. Amava la vita e voleva che fosse spesa tutta per un alto ideale.

Era dotato di una volontà ferrea, permanentemente rivolta al bene, alla carità; aveva



GIANFRANCO CHITI INCONTRA PAOLO VI NEL 1968

programmato i suoi giorni su uno stile di vita lineare che non ammetteva flessioni né momenti di stanchezza. In ogni piccolo e grande evento faceva emergere ciò che veramente era essenziale per una vita vissuta in pienezza.

Non parlava di virtù, cercava di viverla; non si preoccupava di spiegare l'ideale francescano, lo incarnava e ne faceva sentire il fascino. Non si è sbracciato con polemiche nei confronti di un certo... mondanismo clericale, non si è proposto come riformatore, ma è stato tutto intento a conformarsi a Cristo e al Vangelo.

La sua vita si distingueva per un timbro di austerità, perché era un uomo libero: libero dall'ingombro delle cose, dall'amor proprio, dall'"io" egoistico, libero per tutta la sua vita programmata sul Vangelo. Pertanto, la sua era una logica evangelica che guidava il suo cuore e i suoi passi. Aveva relativizzato ogni realtà terrena, per cui non era attaccato a nulla.

Non sapeva in che cosa consistesse l'agire per qualche tornaconto personale. Allergico ai compromessi e ai tatticismi, non aveva la minima preoccupazione di piacere a qualcuno.

Si limitava a dire quello che pensava, senza i furbeschi dosaggi dettati dal calcolo. Aveva imparato soltanto a fare severi conti con la propria coscienza.

2. Dio e prossimo nella vita di Chiti

Era stato un soldato e, poi, un frate francescano di una interiorità profonda, genuina, intensa; aveva coltivato una vita interiore tenuta per altro accuratamente velata, o meglio, nascosta.

Aveva collocato, in modo chiaro e per sempre, la preghiera al vertice dei suoi doveri quotidiani, per cui il suo punto di partenza e di costante riferimento era il contatto con Dio; Dio per dialogare *con* lui come con l'amico più caro, Dio per parlare *di* lui al prossimo.

La preghiera, maestra insostituibile per tutti, gli faceva scoprire il valore dell'altro, del prossimo; l'incontro assiduo con Dio costituiva lo slancio di partenza in direzione dei fratelli per incontrarli, per amarli e per servirli. L'attenzione a Dio affi-



**PADRE
GIANFRANCO
CELEBRA
LA MESSA
NELLA S.A.S.
DI VITERBO**

nava il senso dell'attenzione all'altro, chiunque fosse; l'incontro con Dio l'apriva all'incontro con l'altro.

Dunque, mediante la sua vita interiore riusciva a scandire i termini di un importante binomio "Dio - prossimo", due termini sempre strettamente correlati: vita interiore e carità, orazione e servizio, contemplazione e azione, preghiera e attività prodigiosa. In definitiva, Cristo adorato nel Mistero eucaristico, Cristo servito nella persona del prossimo.

Pertanto non ci sorprende se si afferma che il Chiti non ha vissuto un solo giorno per sé; non ha disposto mai di ore riservate per la sua persona. Per lui era sempre orario di servizio, di giorno e di notte. Era costantemente proteso verso gli altri; era tutto carità per il prossimo. Riservava ascolto e attenzione per tutti; annotava nella memoria del cuore nomi, date, ricorrenze e circostanze commemorative di confratelli, parenti, amici e casuali conoscenti. Non dimenticava proprio nessuno!

La sua capacità di lavoro aveva dell'incredibile; si alzava nelle ore piccole per dedicarsi alla preghiera e per scrivere lettere, messaggi, saluti e auguri a tanti amici vicini e lontani. E così fiorivano dalla sua penna esortazioni, consigli, suggerimenti, preghiere e affettuosi ricordi.

(continua)

UBALDO TERRINONI

"Proteso verso gli altri", aveva una capacità straordinaria di tenere intense relazioni personali ed epistolari con tantissime persone

